

Le dinamiche politiche e sociali della comunità russa in Georgia post-2022

Il caso studio di Tbilisi

Antonella Aloia

Ricercatrice indipendente

Abstract The 2022 invasion of Ukraine, accompanied by intensified domestic repression in Russia and the announcement of partial mobilization, triggered the exodus of nearly one million Russian citizens. Among the main destinations is Georgia, which provides a fertile ground for studying the new Russian diaspora due to its complex socio-political context and the historically conflictual relationship between the Caucasian country and Russia. This article aims to investigate, through the Georgian case, how individual migration experiences intersect with collective ones, and how these experiences – together with activism in exile – can foster the construction of an alternative Russian identity, distinct from that promoted by the regime. The first section reconstructs, through the analysis of existing literature, the socio-demographic profile of the migrants, the motivations behind their departure after February 2022, and the main destinations of the diaspora. The second section describes the emergence of a new Russian community in Georgia, analysing its shared values and emotional dynamics, while the third focuses on forms of political participation and social mobilization. These themes are explored through excerpts from interviews conducted in Tbilisi between September and December 2023 with Russian activists who emigrated in 2022.

Keywords War against Ukraine. Russian migration. Georgia. Civil society. Exile. Identity.

Sommario 1 Introduzione. – 2 Metodologia. – 3 Dinamiche dell'emigrazione russa post-2022. – 4 La nuova diaspora russa in Georgia. – 5 Engagement civico e attivismo politico. – 6 Conclusioni.

1 Introduzione

Pochi eventi della storia recente hanno avuto un impatto così profondo sulla geografia umana del continente europeo quanto l'invasione su larga scala dell'Ucraina iniziata a febbraio del 2022. Le dinamiche migratorie che, negli ultimi trent'anni, erano rimaste in gran parte circoscritte allo spazio post-sovietico, all'indomani della guerra si sono estese anche nei paesi dell'Europa occidentale, ponendo società e governi di fronte ad una complessità etnoculturale spesso poco conosciuta. Ne è derivata un'esigenza, tanto accademica quanto politica, di comprendere meglio le caratteristiche di queste nuove migrazioni e il modo in cui si inseriscono nel tessuto sociale dei paesi di accoglienza. Se l'attenzione pubblica e istituzionale si è concentrata sui 4,2 milioni di rifugiati ucraini accolti nell'Unione europea grazie alla protezione temporanea, è passato in sordina il milione di persone che ha lasciato la Russia come conseguenza indiretta della guerra. L'emigrazione russa post-2022 si colloca all'interno di un fenomeno migratorio più ampio, iniziato nel 2011-12 con il ritorno di Putin alla presidenza. Questo fenomeno, spesso indicato come 'esodo di Putin' (Herbst, Erofeev 2019), identifica una nuova diaspora politica nata in risposta al crescente autoritarismo nel Paese e alla progressiva erosione della società civile. Le prime ondate migratorie hanno coinvolto attivisti, giornalisti e membri delle ONG in seguito a due eventi principali in Russia: le proteste anticorruzione del 2017 (Baunov 2017), guidate da Navalny e dalla sua Fondazione Anticorruzione (FBK), e le manifestazioni seguite all'arresto di Navalny nel 2021 (Human Rights Watch 2021). Tuttavia, nessuno dei due flussi è paragonabile, per dimensione e composizione, all'esodo migratorio iniziato a febbraio 2022. I migranti russi si sono riversati in massa in alcuni paesi dell'area post-sovietica che hanno attirato queste persone per la vicinanza geografica con la Russia, ma anche linguistica e culturale. Armenia, Georgia, Kazakistan e Kirghizistan, da sempre terre di emigrazione verso la Russia, si sono trasformati, a partire dal 2022, in poli di accoglienza per la diaspora russa, registrando nel contempo anche il rientro massiccio dei propri cittadini dalla Russia a causa della guerra in Ucraina. Questa inversione delle rotte migratorie ha messo a dura prova i paesi di accoglienza, spesso impreparati a gestire flussi tanto consistenti. In alcuni casi, come quello della Georgia, l'arrivo massiccio di cittadini russi nel Paese ha accentuato tensioni latenti con la popolazione locale. La loro presenza ha rievocato il trauma della guerra dei cinque giorni che nel 2008 ha causato la morte di numerosi civili e lo sfollamento di migliaia di persone dalle due regioni separatiste dell'Abkhazia e dell'Ossezia del Sud (ISPI 2018). Per questo motivo, la Georgia costituisce un contesto particolarmente rilevante per osservare le dinamiche sociali della diaspora russa successiva al

2022. Con il supporto del Policy Institute della International School of Economics di Tbilisi e dell'Università di Bologna, ho svolto una ricerca sul campo nel 2023. Da questa esperienza nasce il presente articolo, che si propone di indagare, a partire dal caso georgiano, come l'esperienza migratoria individuale si intreccia con quella collettiva e in che misura, insieme all'attivismo in esilio, può contribuire alla costruzione di un'identità russa alternativa a quella promossa dal regime di Mosca. L'analisi fa riferimento ai fatti di fine 2023 e si basa sui risultati della mia ricerca in Georgia, che verranno messi in dialogo con la letteratura esistente sulla migrazione russa post-2022, al fine di comprendere lo sviluppo delle dinamiche legate al senso di comunità, di solidarietà nel contesto migratorio e alla questione identitaria nella diaspora russa in Georgia.

2 Metodologia

La ricerca, condotta tra settembre e dicembre 2023 in Georgia e incentrata principalmente su Tbilisi, ha coinvolto cittadini russi arrivati nel Paese dopo febbraio 2022. Lo studio combina metodi quantitativi e qualitativi. Per la parte quantitativa è stato elaborato un questionario in lingua russa e composto da 36 domande¹ suddivise in sei sezioni: dati sociodemografici, esperienza migratoria, vita in Georgia, opinioni politiche, vita precedente in Russia e progetti futuri. Il questionario comprendeva sia domande chiuse (dicotomiche, a scelta multipla e a scala) sia domande aperte, utili a raccogliere risposte più articolate. La sua diffusione è avvenuta tramite gruppi Facebook, canali Telegram dedicati alla comunità russa in Georgia e attraverso il campionamento a palla di neve, ottenendo 309 risposte. Per la parte qualitativa sono state condotte 35 interviste semi-strutturate² - 18 delle quali utilizzate in questa analisi - con migranti russi, tra cui giornalisti, attivisti e membri della società civile russa. Gli intervistati sono stati selezionati attraverso gruppi Facebook e canali Telegram, in luoghi di ritrovo della diaspora russa e tramite campionamento a palla di neve. Il reclutamento è avvenuto anche all'interno di organizzazioni di volontariato per i rifugiati ucraini (Emigration for Action, Volunteers in Tbilisi, Choose

1 Risultati del questionario: <https://docs.google.com/spreadsheets/d/10aXPDZF7zTLW0qTZyzMa58G4pEz6S46PyOdP4J33BxU/edit?gid=2005780013#gid=2005780013>; infografiche e struttura del questionario: https://drive.google.com/file/d/1IHieN-YPbqNjXzaSZPr0Y74SACZLQhn/view?usp=drive_link

2 Domande delle interviste semi-strutturate: https://docs.google.com/document/d/1yBVa4KOyk-YLLbL5JfSWL2GdEKYbsZDLRJJ-4Cy7_XI/edit?tab=t.0; breve biografia degli intervistati: https://docs.google.com/document/d/1HK3osXlTP7VRnE3ZU7cXG2NKISuriSAMqam0_tR1Wf8/edit?tab=t.0

to Help, Motskhaleba), progetti ambientali (Tbilisi Cleanups, Park ar Minda) e iniziative contro la guerra (Reforum Space, Gobytheforest). Le interviste, della durata compresa tra 45 minuti e tre ore, si sono svolte prevalentemente in inglese, con due eccezioni in russo grazie al supporto di un'interprete. Questo materiale qualitativo ha permesso di approfondire temi emersi dal questionario, portando alla luce ulteriori prospettive e sfumature. La raccolta dei dati si è svolta nel pieno rispetto della privacy dei partecipanti: il questionario era completamente anonimo e non richiedeva l'indirizzo e-mail, mentre per le interviste è stato ottenuto il consenso alla registrazione e l'anonimato è stato garantito attraverso l'uso di pseudonimi. Solo in due casi è stato fornito il consenso esplicito all'utilizzo del nome reale, già pubblicamente associato ai progetti da loro fondati.

Inoltre, è importante precisare che la presente ricerca non può essere considerata rappresentativa dell'intera popolazione migrante russa residente in Georgia. Il campione, in particolare quello delle interviste, risulta infatti sbilanciato verso migranti più giovani, con un livello socio-economico e di istruzione medio-alto, spesso già politicamente attivi prima dell'arrivo nel Paese e generalmente con una buona conoscenza dell'inglese. Inoltre, l'impiego della tecnica di campionamento a palla di neve, pur risultando efficace in termini operativi, comporta alcuni limiti strutturali: gli intervistati tendono infatti a segnalare persone della propria cerchia, riducendo così la diversità interna del campione. A ciò si aggiunge un ulteriore bias di selezione derivante dall'uso dei social media per il reclutamento, che porta a una sovrarappresentazione degli individui più connessi e socialmente attivi, a discapito di soggettività meno visibili. La difficoltà di ampliare la varietà del campione è stata accentuata anche dalla diffidenza spesso manifestata dai migranti russi nei confronti di questionari o richieste di intervista provenienti da una persona sconosciuta, come nel mio caso, rendendo quindi più semplice affidarsi a conoscenze pregresse. Nonostante questi limiti metodologici, i risultati ottenuti mettono comunque in luce pattern significativi e autentici nell'esperienza e nei comportamenti di una parte dei migranti russi in Georgia.

3 Dinamiche dell'emigrazione russa post-2022

L'invasione russa dell'Ucraina a febbraio 2022 ha provocato la più grande ondata migratoria russa dalla caduta dell'Unione Sovietica. Si stima che tra gli 800.000 e 1.000.000 cittadini russi abbiano lasciato il proprio Paese dall'inizio della guerra, un esodo paragonabile soltanto alla migrazione dei russi bianchi durante la rivoluzione bolscevica del 1917 (Re:Russia 2023). Tra gli studi che hanno trattato in maniera più esaustiva questo fenomeno vi è OutRush, un

progetto di ricerca coordinato dall'European University Institute, che da febbraio 2022 ha coinvolto più di 18.000 migranti russi in più di 100 paesi. I dati raccolti indicano che a lasciare la Russia sono state principalmente persone giovani e istruite, provenienti da aree urbane, molte delle quali impiegate nei settori della digitale e dell'imprenditoria, dell'accademia e del giornalismo. Si tratta in generale di individui appartenenti alla classe medio-alta, con una situazione economica iniziale più favorevole rispetto alla media nazionale e, in diversi casi, con reti di contatto all'estero, familiari o amici, in grado di offrire loro supporto (OutRush 2022). Questo profilo socio-economico rispecchia soprattutto i migranti della prima ondata, tra la primavera e l'estate del 2022, che hanno lasciato la Russia per motivi politici. Tra questi vi sono attivisti, giornalisti, rappresentanti di ONG e dissidenti politici a rischio persecuzione o cittadini russi che hanno scelto l'emigrazione come forma di protesta contro la guerra. Altri, invece, avevano già maturato l'intenzione di lasciare la Russia a causa di un clima politico percepito come fonte di insicurezza e instabilità. Lo scoppio della guerra ha soltanto accelerato questa scelta, alimentata dal timore di una possibile chiusura delle frontiere. C'è chi invece è stato spinto ad emigrare per rimanere nelle aziende per cui lavorano e che hanno chiuso le proprie sedi in Russia (Geiger, Syrakvash 2023). La seconda ondata migratoria è stata causata dall'annuncio della mobilitazione militare parziale a settembre 2022. A differenza della precedente, questa presenta una composizione più eterogenea: non solo uomini in età da leva, ma anche singoli individui e intere famiglie che hanno deciso di lasciare il Paese per timore della mancanza di prospettive future in Russia, legata alla situazione politica ed economica conseguente alla guerra. Tuttavia, non è possibile tracciare una distinzione netta tra le due ondate, poiché le motivazioni alla base della partenza dei cittadini russi spesso si sovrappongono (Matusevich 2024). Al di là delle ragioni della migrazione, il profilo socio-economico dei migranti russi può variare in base al paese di destinazione. Secondo uno studio del centro di ricerca tedesco ZOiS, i principali paesi di arrivo sin dai primi mesi dell'esodo sono stati Armenia, Georgia, Turchia, Kazakistan e Kirghizistan (Krawatzek, Sasse 2024). I dati di questa ricerca dimostrano che in Armenia e Georgia si è concentrato soprattutto un segmento urbano giovane, contrario alla guerra e con esperienze pregresse di attivismo politico. Per queste persone era di estrema importanza inserirsi in contesti più liberali, dove poter esprimere il proprio dissenso, aiutare i rifugiati ucraini e portare avanti i propri progetti politici legati alla Russia senza il timore della repressione (Krawatzek, Sasse 2024). In Asia Centrale e in Turchia, invece, il profilo dei migranti appare più eterogeneo: in Kazakistan prevalgono migranti con bassi livelli di istruzione e reddito, impiegati soprattutto nei settori dell'edilizia e mossi principalmente dal timore

della mobilitazione militare. Se in Turchia e Kazakistan una parte consistente della comunità migrante tende a condividere le posizioni politiche del Cremlino, i dati raccolti in Kirghizistan indicano una maggiore pluralità di opinioni e la presenza di un potenziale critico verso la politica russa. Tuttavia, questo non riesce a strutturarsi con la stessa forza osservata nei paesi del Caucaso meridionale (Krawatzek, Sasse 2024). La preferenza dei migranti russi per i paesi dell'ex Unione Sovietica è spiegata da fattori pratici: la prossimità geografica con la Russia, la possibilità di entrare senza visto, il costo della vita relativamente basso, nonché l'ampio uso della lingua russa e la familiarità culturale legata al passato sovietico (Re:Russia 2023). Nelle sezioni successive mi concentro sul caso georgiano, analizzando in particolare l'esperienza della comunità russa a Tbilisi tra settembre e dicembre 2023. I risultati del lavoro sul campo, integrati con la letteratura esistente, sono presentati attraverso estratti di interviste ai migranti russi, molti dei quali facenti parte della società civile russa in Georgia, per dare voce e visibilità alle loro esperienze personali. Tali testimonianze, quindi, non hanno la pretesa di rappresentare l'intera comunità russa in Georgia, ma soltanto una parte di essa.

4 La nuova diaspora russa in Georgia

Secondo il Ministero degli Interni georgiano, quasi 14.0000 cittadini russi sono entrati nel Paese tra il 2022 e il 2024, di cui la quota più alta si è registrata nel 2022 (Geostat 2023; Geostat). Sebbene nel frattempo oltre 60.000 russi abbiano lasciato la Georgia, resta comunque elevato il numero di immigrati russi presenti in un Paese di soli 3.7 milioni di abitanti. L'arrivo in massa di migranti russi, concentrati principalmente nella capitale Tbilisi, ha favorito la nascita di una comunità russa molto affiatata e un'atmosfera culturale vivace fatta di caffè, librerie, coworking e spazi culturali nei quartieri centrali e più moderni della città (Mühlfried 2023). Una percezione condivisa da molti nuovi arrivati, come racconta Vasilij, 30 anni, produttore digitale:

Quando sei russo e arrivi in Georgia, trovi una comunità russa così numerosa che nulla ti obbliga a frequentare georgiani o persone di altre nazionalità. I russi organizzano i loro eventi, vanno nei loro locali e frequentano altri russi. Le persone tendono a cercare familiarità, soprattutto quando ci si sente soli o si conosce una sola lingua.

Secondo un team di ricerca composto da alcuni migranti russi, fare rete e riunirsi in luoghi che si era soliti frequentare in Russia è un

modo per ripristinare un senso di sicurezza venuto meno a causa della guerra e dell'esperienza migratoria (Kuleshova et al. 2023). Inoltre, questa forte solidarietà che si è da subito instaurata tra migranti russi ha non solo favorito l'adattamento dei nuovi arrivati, ma ha anche facilitato l'arrivo di tanti uomini che hanno lasciato tempestivamente la Russia in seguito all'annuncio della mobilitazione parziale, come emerge dalle parole di Vladimir, 39 anni, product manager:

Quando è iniziata la mobilitazione, aiutavo dalla Georgia i miei amici con informazioni e supporto logistico. Ho capito che era una mia responsabilità, in quanto persona che era già in un posto sicuro. Avevo bisogno di trovare un posto altrettanto sicuro per le persone a me care. Con il mio supporto, le persone sono emigrate in Kazakistan, a Erevan, ecc. Le ho aiutate a superare lo shock, il senso di disperazione e di impotenza.

La stessa logica di supporto si è riprodotta anche nello spazio digitale, attraverso gruppi e chat su Telegram e Facebook, forum dedicati ai servizi legali, nonché canali e app per la ricerca di alloggi, lavoro e attività ricreative. Internet si è trasformato in un luogo di 'attivismo economico' per la comunità migrante, offrendo ai nuovi arrivati strumenti per integrarsi più facilmente e per sentirsi parte di una zona di comfort online (Kuleshova et al. 2023). Anche Igor, 46 anni, disoccupato, evidenzia l'importanza di questo senso di comunità:

Se devo risolvere un problema, alcuni russi condivideranno la propria esperienza con me, e io la mia con loro. Ci aiutiamo a vicenda, ci sono molti gruppi Facebook e ci scambiamo opinioni.

Al di là delle difficoltà pratiche di una partenza improvvisa o tipiche del trasferimento in un nuovo paese, l'esistenza di una comunità russa contribuisce in particolar modo a creare un senso di familiarità e di appartenenza. Questo dimensione collettiva aiuta i migranti russi a elaborare la separazione dagli affetti e la perdita della vita precedente in Russia. I risultati della mia ricerca sul campo, in linea con quanto emerso in altri studi (Kamalov, Nugumanova, Sergeeva 2025; Figari Barberis, Zanatta 2023) mostrano che molti migranti russi hanno sperimentato difficoltà psicologiche riconducibili a un sentimento di ansia e una sensazione di limbo tra passato e futuro, legati sia allo shock della guerra sia alle sfide della migrazione. Queste emozioni emergono con chiarezza dal racconto di Lara, 37 anni, che lavora nel settore dell'assistenza clienti:

Emotivamente è stato difficile. Perché non sai mai cosa succederà dopo. Dopo essermi trasferita in Georgia [...] molte persone hanno

iniziato a venire qui. Ed è stato in quel momento che ho capito: “Oddio, durerà ancora di più, non finirà. Cosa faremo tutti?”. La vita, come la conoscevo, era finita. Quindi è stato davvero difficile emotivamente, e per un po’ sono rimasta a casa senza andare da nessuna parte. Cercavo, almeno a casa, una zona di comfort. Ma poi ci ho riflettuto, ne ho parlato con uno psicologo e ho iniziato a costruire qualcosa di nuovo nella mia testa. Ho iniziato a uscire, a visitare posti e a conoscere persone.

Il sentirsi parte di un gruppo in un momento di profonda crisi individuale e collettiva contribuisce a ridefinire il proprio posto nel mondo e rappresenta un importante strumento per affrontare l’ansia, la solitudine e l’incertezza del futuro che accompagnano l’esperienza migratoria (Brance, Chatzimpyros, Bentall 2024). Nella diaspora russa formatasi dopo il 2022, il senso di appartenenza si è rafforzato anche per via della condivisione di valori e ideali politici, gli stessi che hanno spinto molte persone, tra cui Vladimir, a lasciare il proprio Paese:

La cosa bella è che quando incontro qui o in via Rustaveli una persona che parla russo, so che probabilmente la pensa come me, condividiamo gli stessi valori. In Russia non era così. Le persone che hanno avuto il coraggio e hanno rischiato abbastanza per trasferirsi qui, avevano valide ragioni, e queste ragioni probabilmente sono gli stessi miei valori, ed è semplicemente incredibile per me avere molto in comune con i russi qui.

Più di tutto, ad accomunare i migranti russi è il trauma collettivo della guerra, un evento percepito come impensabile, che ha generato emozioni di stupore e incredulità, ma anche la sensazione di impotenza di fronte a un crimine che non hanno voluto né compiuto, e per il quale tuttavia si sentono macchiati (OkRussians 2022). Per tale motivo, condividere questi sentimenti con persone che vivono le stesse emozioni è molto più semplice, in quanto la sofferenza dell’altro può essere compresa senza bisogno di parole. Come osserva Sergei, 36 anni, sviluppatore digitale e fondatore di Tbilisi Cleanups:³

È molto più facile confidarsi con qualcuno che sa, che prova le stesse cose, e non puoi raggiungere lo stesso livello con uno straniero. Puoi descrivere, ma per parlarne devi aprire quel buco:

3 Tbilisi Cleanups è un progetto di riqualificazione urbana che si dedica alla pulizia e alla valorizzazione degli spazi pubblici a Tbilisi e nei dintorni. L’iniziativa favorisce inoltre l’incontro e il dialogo tra la comunità russa in Georgia e la società locale. Per saperne di più: https://www.instagram.com/tbilisi_cleanups/

il senso di vuoto, di impotenza, di colpa, di rabbia.

Molti ricordano lo scoppio della guerra come un momento di grande shock che ha provocato un'interruzione della normalità e del senso di continuità delle loro vite. Vera, 36 anni, insegnante di inglese, racconta:

La reazione allo scoppio della guerra è stata quella di totale shock perché è stata la prima notizia che ho letto appena sveglia. Poi sono andata su Instagram e tutti la condividevano. Non capivo e non ci credevo, ma dopo un'ora mi ha davvero colpita e sono rimasta completamente scioccata, ho pensato che il mondo fosse finito. Dopo tre giorni ho avuto un crollo così profondo, non riuscivo a credere che stesse succedendo davvero, è così doloroso. E poi ho visto i bombardamenti, all'inizio erano così oltraggiosi. Dopo Bucha, la gente era completamente distrutta.

Per altri, come spiega Yulia, 34 anni, giornalista e fondatrice di Motskhaleba,⁴ la guerra ha generato un conflitto interiore:

Era una sensazione tale che non riuscivi a liberartene, non riuscivi a separarti da tutto questo. Personalmente non ho alcun legame con l'Ucraina, ma mi sembrava che fosse successo proprio a me, che fossi io la persona coinvolta. Era come se fossi la causa di quello che è successo e allo stesso tempo la vittima.

Alcune persone, come Svetlana, 22 anni, ex studentessa di lingue straniere e barista, e Natalia, 27 anni, content creator, si sono trovate a fare i conti con la vergogna di provenire da un Paese aggressore e con la paura di essere giudicate per questo:

Mi sentivo irrazionalmente in colpa e in imbarazzo, e pensavo "chi ha bisogno di me in un altro Paese, tutti mi odiano". Non avevo mai provato questi sentimenti per essere quello che sono, dove sono nata. Erano emozioni nuove, sentimenti che non sapevo nemmeno se fossero normali o meno.

Ho viaggiato molto, ho incontrato molte persone e non ho mai avuto problemi a dire da dove vengo e chi sono. Mi sono abituata all'idea che il mondo è un luogo amichevole e accogliente a cui appartengo e sentivo che questa sarebbe stata la fine in quanto

⁴ Motskhaleba è un'iniziativa nata per sostenere i rifugiati ucraini in Georgia, offrendo informazioni utili, assistenza legale, beni di prima necessità e soluzioni di alloggio temporaneo. Maggiori dettagli sono disponibili sul sito: <https://motskhaleba.com/en/>.

cittadina russa, che sarei stata per sempre segnata da una tale vergogna, che non sarei mai più stata trattata con gentilezza. Mi sentivo così disperata per quello che stava succedendo e nessuno mi aveva chiesto se avessi voluto farne parte. Ovviamente non avrei mai voluto.

A questo si somma un senso di colpa per non essere riusciti a impedire la guerra o a cambiare la situazione politica in Russia, nonostante questo tipo di riflessioni emergano soprattutto tra coloro che erano già politicamente attivi come, rispettivamente, la giornalista Yulia e Polina, 32 anni, antropologa sociale e ricercatrice:

Noi [di Motskhaleba] cerchiamo di evitare persone volontarie che si sentono troppo in colpa e cercano in un certo senso di punirsi. Ed è una cosa con cui posso profondamente identificarmi perché all'inizio era una sensazione che provavamo in molti, quella di aver lasciato che la guerra accadesse, di essere colpevoli, e di dover in qualche modo pagare per questo. Ma io stessa sapevo che, come giornalista, ho cercato di costruire un Paese giusto e di fare del mio meglio, di fare le cose per bene. Forse ci sono persone che devono pagare per questo, ma non si tratta sicuramente dei russi normali con 'valori normali'. È qualcosa che si prova in una situazione del genere e anche se si sa da dove proviene, a volte si viene travolti dalle emozioni e non si riesce a combatterle.

Nei primi giorni scorrevo Facebook o Instagram e leggevo molti commenti dei miei amici che si vergognavano, come se non avessimo fatto abbastanza per impedirlo. Anche se le persone si rendono conto che non potevamo fare nulla, anche se sei molto attivo politicamente, non puoi davvero influenzare la decisione di iniziare una guerra, ma molte persone si vergognano ancora di non aver fatto abbastanza. E ora è nato questo 'sentimento collettivo' per cui non avremmo fatto abbastanza, ma in realtà io penso di aver fatto tutto il possibile, quindi sto lottando con questo senso di colpa collettivo.

Altri, invece, solo entrando in contatto con la comunità di migranti nel contesto georgiano hanno iniziato a riflettere su temi di natura politica come la responsabilità collettiva e il ruolo individuale nella società russa. Se da un lato questo fenomeno può favorire la costruzione di un'identità politica tra alcuni membri della diaspora, dall'altra può innescare dinamiche più problematiche. I ricercatori Figari Barberis e Zanatta (forthcoming) introducono il concetto di *emotional obligations*, ovvero l'obbligo, spesso implicito, imposto da alcuni individui ad altri di provare determinati sentimenti, in questo caso la vergogna e il senso di colpa per la guerra in quanto cittadini

russi. Tali pressioni verrebbero esercitate all'interno della stessa comunità russa, ma ad amplificarle è il contesto georgiano molto ostile nei confronti dei migranti russi (Zanatta 2023). Analogamente, i due ricercatori introducono il concetto di *emotional entitlements*, ovvero la legittimità percepita di poter provare certe emozioni. Molti migranti russi, infatti, si reputano vittime di un regime che ha stravolto le loro vite, li ha costretti all'esilio e li ha privati del proprio futuro. Nonostante ciò, non si sentono legittimati a esprimere il proprio dolore in quanto ritengono che le proprie sofferenze siano imparagonabili a quelle degli ucraini. Inoltre, il comportamento ostile dei georgiani porta molti migranti russi a sentirsi insicuri e non benvenuti in Georgia come spiega Vasilij:

All'inizio mi piaceva stare qui perché vedevo molto sostegno per gli ucraini, a molte persone non piaceva quello che faceva il governo russo, cosa che non piace nemmeno a me, ma, con il passare del tempo, mi sono onestamente stancato del trattamento silenzioso che a volte mi riservavano i giovani georgiani solo perché sono russo. A loro non importava della mia posizione, non importava delle mie convinzioni, mi trattavano in modo diverso solo perché sono russo.

Il sentimento di ostilità nei confronti dei russi viene spesso chiamato 'russofobia' e, secondo le testimonianze, si manifesta attraverso microaggressioni quotidiane, perlopiù di natura verbale. Un esempio emerge dal racconto di Svetlana:

Mi è capitato diverse volte di vedere persone georgiane sgarbate. Una volta stavo parlando con i miei amici e c'era una donna che parlava di fronte a noi, si è girata e ha detto "Porci russi, quando parlate russo dovrete sussurrare, dovrete essere tutti espulsi". Le ho detto "Mi dispiace, buona serata". I miei amici erano più sulla difensiva e le hanno risposto "Eravamo bambini quando è successo, non è colpa mia, è la vecchia generazione". Il che va bene, sono emozioni e loro cercavano di difendersi. Ma io cerco solo di rimanere il più neutrale possibile. Quindi non ho mai avuto paura, è stato più il senso di vergogna e imbarazzo, come se stessi rubando lo spazio di qualcun altro.

Tale ostilità non emerge soltanto nei rapporti diretti tra georgiani e russi, ma - come riferito da molti intervistati - permea l'atmosfera stessa della città. Le strade di Tbilisi si sono trasformate in un vero e proprio spazio di resistenza dal basso, nel quale i georgiani tracciano simbolicamente il confine tra loro e i migranti russi (Korableva 2023). Questa demarcazione, insieme visiva, narrativa e linguistica, si esprime attraverso graffiti e scritte che tappezzano

i muri della città: messaggi rivolti alle persone, come ‘Russians go home’ e ‘Fuck Russians’ e altri indirizzati alla Russia come entità statale, tra cui ‘Russia is a terrorist state’ o ‘Bloody Russia kills’. A ciò si aggiungono le politiche adottate da alcuni locali come la celebre discoteca Bassiani, che vieta l’ingresso ai cittadini russi, o il Dedaena Bar, che condiziona l’accesso alla compilazione di un ‘visto simbolico’ in cui i russi sono tenuti a dichiarare le proprie posizioni politiche. Queste pratiche di *bordering*, intese come processi continui di demarcazione che si estendono oltre i confini fisici, plasmano la vita quotidiana, le relazioni sociali e le soggettività dei migranti. Molti russi, infatti, si percepiscono come ospiti sgraditi, costretti a giustificare la propria presenza nel Paese e a dimostrare di essere ‘russi buoni e rispettosi’, contrari alla guerra, al regime di Putin e al colonialismo russo (Le Pavic, Korableva 2025). Di conseguenza, numerosi migranti preferiscono ridurre al minimo le interazioni con la popolazione locale, rafforzando la tendenza a non uscire dalla propria comunità. Kira, 32 anni, volontaria presso Get Lost,⁵ racconta:

È sempre nell’aria che devi inventarti una scusa dicendo che sei russo, ma non così russo, quindi sono un po’ stanca di questa cosa. La seconda frase dev’essere: “Sono contro quello che fa il mio governo”. Sono davvero stanca di domande come “Da dove vieni?”, ma è impossibile evitarle. Anche nelle app di incontri, se scorri trovi frasi del tipo: “Nulla di personale, ma niente russi”.

I dati raccolti da OutRush mostrano che oltre un terzo dei migranti russi ha dichiarato di aver subito episodi di discriminazione nei tre mesi precedenti ai sondaggi di settembre 2022. Tuttavia, la paura di essere discriminati – o anche solo l’anticipazione di un possibile episodio – risulta ancora più diffusa delle discriminazioni effettivamente vissute e incide in modo più profondo sul benessere dei migranti russi. Tale timore è infatti associato a un calo dell’autostima, a problemi di salute mentale e a difficoltà di adattamento sociale (Sergeeva, Kamalov 2024). Questa sensazione di allerta costante, che porta molti migranti russi a sentirsi sulla difensiva e a sviluppare diffidenza verso i georgiani, è emersa con forza anche nelle mie interviste. Sonja, 25 anni, project manager, e Veronika, 24 anni, youtuber, raccontano rispettivamente:

Quando sono in certi luoghi, mi sento già nella posizione di essere

⁵ *Get Lost* è un team di esperti e di volontari che aiuta i cittadini russi a eludere la leva obbligatoria, a lasciare la Russia e trovare asilo altrove. Maggiori informazioni sono disponibili sul sito: <https://iditelesom.org/en>.

messa a confronto. Non mi aspetto che un giovane georgiano sia gentile con me. A volte, se parlo russo in compagnia di amici, mi astengo dal parlare, cerco di non farmi notare perché non voglio trovarmi in quel tipo di situazione [aggressione], perciò faccio un passo indietro. Per me è un argomento delicato perché non ho amici del posto e ho questo bias negativo quando leggo commenti negativi online, su Instagram o TikTok. Mi sembra che tutti quelli della nuova generazione qui mi odino e non gradiscono i russi che parlano russo.

Allo stesso tempo, i risultati di OutRush mettono in luce gli effetti positivi dei legami comunitari sulla soddisfazione e sull'adattamento dei migranti. Trascorrere del tempo con la popolazione locale non solo aiuta a superare il senso di isolamento e a rafforzare quello di appartenenza al Paese ospitante, ma può anche contribuire a ridurre l'ansia legata alla discriminazione (Sergeeva, Kamalov 2024). Questo aspetto è confermato anche dalle testimonianze di Sonja e di Milena, 26 anni, insegnante di inglese, le quali raccontano di essere riuscite a gestire le proprie paure non solo grazie al contatto con la gente del posto, ma anche attraverso un percorso di crescita personale:

Cerco di non andare solo agli eventi organizzati dalla comunità di immigrati. I posti in cui mi sento più a mio agio sono quelli in cui posso notare una sorta di mescolanza. Vicino a casa mia c'è un bar dove vado sempre, gestito da un ragazzo georgiano, ma parla russo e nella sua comunità metà dei ragazzi sono georgiani, metà russi e tutti parlano inglese. Quando ordini un caffè, puoi parlare la lingua che preferisci e questo è fantastico. Qui mi sento più a mio agio non perché mi trovo in una comunità russa, ma perché mi trovo in una comunità che accoglie tutti.

Andarmene e tornare in primavera mi ha aiutato, per certi versi, a rimettermi in sesto e ho pensato: "Sono innanzitutto un essere umano, non devo dimostrare a nessuno di essere una brava russa emigrata per motivi di guerra, tutti possono pensare di me quello che vogliono". È stato allora che il mio atteggiamento è cambiato e mi sono sentita più sicura, anche se non del tutto, ma più calma. Quando ho recuperato fiducia in me stessa, ho notato che a nessuno importava di me, i georgiani non avevano nessun problema con me e mi sono chiesta "sono diventati più amichevoli?" e mi sono risposta "no, era solo il mio atteggiamento".

Tuttavia, è impossibile ignorare il peso che il passato difficile tra i due paesi esercita sui rapporti odierni tra la comunità russa e quella georgiana. La massiccia presenza di cittadini russi in Georgia ha riaperto il doloroso ricordo della guerra russo-georgiana del 2008. Per

tale motivo, la Russia continua ad essere percepita come una minaccia esistenziale per il piccolo Stato caucasico, la cui popolazione teme una nuova forma di russificazione della Georgia, a meno di trent'anni dall'indipendenza nazionale (Walker 2023). Oltre alle motivazioni politiche, si aggiungono quelle economiche: l'improvviso afflusso di migranti russi ha infatti causato un forte aumento dei prezzi dei beni di consumo e degli affitti. Queste ripercussioni economiche hanno colpito duramente i cittadini georgiani, acuendo così il risentimento preesistente (Darieva, Vakhtangashvili, Zimmermann 2025). Inoltre, la proliferazione di bar, locali e attività gestite da russi nelle aree centrali di Tbilisi – dove spesso si viene serviti solo in inglese o in russo – contribuisce a far sentire molti georgiani 'stranieri in casa propria', alimentando ulteriori tensioni con la comunità russa (Mgaloblishvili 2023). Yuri, 36 anni, designer, racconta parte della sua esperienza nell'apertura del bar che gestisce a Tbilisi insieme ad altri russi e ad alcuni israeliani:

Non mi sento al sicuro come russo a gestire un'attività in Georgia ora. Abbiamo avuto un caso, una donna è entrata nel bar la prima settimana di apertura. Non avevamo ancora l'insegna, solo adesivi sulla vetrina, e lei ha iniziato a parlare georgiano e noi non abbiamo persone che parlano georgiano, ma tutti parlano inglese. Ha iniziato a parlare ad alta voce e ci ha detto in russo "Perché siete venuti qui? Non potete prendere il mio ordine nella mia lingua madre, non avete nemmeno l'insegna del bar" e poi ha scritto un reclamo al governo dicendo che non avevamo un'insegna in georgiano sul lato del bancone e il nostro avvocato ha risposto, ci hanno fatto una piccola multa. Non voleva il caffè, voleva solo cacciare gli stranieri dal suo Paese. Poi alcuni ragazzi ci hanno detto "avete preso un posto che avrebbe potuto essere gestito da georgiani", ma era libero per i georgiani da molti anni. Al tempo stesso, molti altri georgiani ci hanno detto che abbiamo una buona attività. La gente del posto cerca di evitare i locali gestiti da stranieri, soprattutto russi. I clienti sono principalmente russi e stranieri, ma vediamo anche sempre più georgiani, e questo è un buon segno.

Il risultato è che la comunità russa e quella georgiana, pur abitando lo stesso spazio urbano, vivono due vite parallele e, salvo eccezioni, l'integrazione dei migranti russi nella società georgiana rimane ancora lontana (Darchiashvili et al. 2024). Da un lato, molti russi non hanno intenzione di integrarsi perché si considerano di passaggio verso altre destinazioni o in attesa di poter tornare in patria; dall'altro, vi sono anche coloro che sentono l'esigenza di costruire un legame con la Georgia e si impegnano a farlo imparando la lingua e la cultura del posto, sforzandosi di uscire dalla bolla comunitaria

russa e pagando le tasse nel Paese. Nonostante gli sforzi, ostacoli come il sentimento anti-russo, le barriere linguistiche e culturali e le difficoltà nell'ottenere il permesso di soggiorno georgiano finiscono spesso per prevalere, rendendo ancora più faticoso ricostruire la propria vita in un altro Paese. In molti casi, questi fattori, insieme alla percezione di sentirsi rifiutati, inducono i migranti russi a rinunciare all'idea di integrarsi in Georgia. Lo racconta Sergei:

Alcuni georgiani sono aperti e disposti a collaborare, capiscono che i russi possono essere diversi, ma in generale penso che comunicare, essere amici e cercare di fare le cose sia più difficile qui che in qualsiasi altro Paese. A un certo punto ho sentito il bisogno di spiegare più e più volte la mia posizione: che non sono un assassino, non sono un nemico della Georgia. Ho chiesto loro di ascoltare, ma forse non sono pronti. Mi sono sentito molto triste di non poter essere il loro alleato, il loro amico. Ho cercato di diffondere un atteggiamento più amichevole e paritario verso la Georgia, sento che devo investire molte energie per superare questo tipo di barriera. Forse il tempo aiuterà, ma per ora sarà più facile cercare di integrarmi in un'altra cultura, in una nazione che ha una storia più facile con la Russia.

5 Engagement civico e attivismo politico

La presenza di una numerosa comunità russa a Tbilisi ha favorito la nascita di diverse associazioni, campagne di raccolta fondi, reti informali di sostegno e iniziative pubbliche contro la guerra. A mobilitarsi per primi sono stati soprattutto coloro che, appartenenti alla prima ondata migratoria, possedevano già esperienze nel terzo settore e nell'attivismo politico. Grazie a queste competenze, erano in grado di avviare nuovi progetti, reperire risorse economiche e sviluppare strategie creative per sopravvivere in un contesto ostile (Kostenko et al. 2023). I migranti russi politicamente attivi hanno così ricreato in Georgia una società civile russa, utilizzando strumenti e pratiche operative già sperimentate nel loro Paese. Secondo le ricercatrici Bronnikova, Gavrilova e Margvelashvili (2025), l'evoluzione di questo impegno politico può essere interpretata attraverso la grammatica dell'azione collettiva per attaccamento, un modello che descrive lo sviluppo della partecipazione politica in Russia negli anni 2000 e che, a partire dal 2022, è stato riprodotto anche in esilio. Questa forma di azione collettiva richiama la cosiddetta 'teoria dei piccoli semi', nata in Russia alla fine degli anni 2000 come risposta a un contesto politico sempre più repressivo. In mancanza di un'arena politica ufficiale in cui potersi esprimere, molti cittadini – soprattutto giovani – hanno scelto forme di partecipazione

civica più discrete e meno esposte alla repressione delle autorità. Sono così sorte piccole comunità informali basate sulla fiducia reciproca, sul mutuo sostegno e sulle relazioni personali. Indipendentemente dal tipo di attività svolta – dal volontariato con i senzatetto alle iniziative ecologiche – queste comunità hanno costituito una modalità alternativa e resiliente di impegno civico (Bronnikova, Gavrilova, Margvelashvili 2025). Alcuni cittadini russi, purtroppo, hanno dovuto sospendere progetti e attività di volontariato a causa dell'emigrazione. Svetlana racconta come è iniziato il suo impegno politico a livello locale:

Ho iniziato ad interessarmi di politica quando ho compiuto diciotto anni. Prima di allora, conoscevo solo due cose: Putin cattivo, Navalny buono. Ma non ho mai visto la politica come qualcosa di cui potessi far parte. Da quando ho iniziato a seguire il canale YouTube di Maxim Katz,⁶ ho scoperto la politica locale che ti permette di essere parte della tua città, del tuo paese, della tua comunità. Quando ho capito che avrei davvero voluto fare qualcosa del genere, ho colto l'occasione per partecipare alla campagna elettorale statale del 2021. Così ho lavorato lì per tutta l'estate. Abbiamo raccolto le firme e fatto sondaggi per il nostro candidato. È così che ho conosciuto la maggior parte dei miei amici attuali. Avevo appena iniziato a voler rimanere e ad avere una vita in Russia, ad essere attiva nella comunità, nel Paese, e poi è successo tutto questo e la cosa più spaventosa è che ce ne stiamo andando, saremo lontani dalla Russia per molto tempo e non ho idea di se e quando la gente tornerà.

Anna, 26 anni, insegnante di greco antico e latino, riflette invece sulla perdita di significato dei progetti volti a migliorare la vita delle persone nel proprio Paese, quando quello stesso Paese, ogni giorno, ne uccide altrove:

Volevo lavorare per la mia città, renderla migliore, renderla confortevole per me e per gli altri. Quando è iniziata la guerra, ci è voluta una grande forza morale per rimanere lì e continuare a migliorare il Paese, ma mi sono resa conto che per me sarebbe stato molto frustrante. "A cosa serve se ogni giorno il mio Paese uccide persone? Come posso migliorare la vita delle persone se ora ne vengono uccise migliaia?". E non avevo questa forza morale, è meglio che me ne vada. A un certo punto mi piacerebbe tornare a

6 Maxim Katz è un politico e personaggio pubblico russo, ex deputato dell'assemblea municipale del distretto di Mosca Schukino del partito Yablokoe e co-fondatore della Fondazione Progetti Urbani. <https://maxkatz.ru/>

San Pietroburgo, non so quando.

Allo stesso tempo, l'esilio ha offerto l'occasione di avviare nuovi progetti, ampliare reti già esistenti e sperimentare forme di attivismo che in Russia erano ormai divenute sempre più rischiose o addirittura impossibili. L'entusiasmo iniziale ha coinvolto anche persone lontane dall'attivismo: per loro, il contatto con la società civile russa in Georgia, unito al fatto di essere in un contesto meno repressivo, ha rappresentato una sorta di 'palestra politica' dove riflettere sul proprio ruolo nella società ed esercitare il diritto di espressione nelle sue varie forme (Henry, Plantan 2021). Sergei ricorda così quel periodo:

All'epoca, era una situazione speciale. Dall'inizio della guerra e per la prima metà dell'anno, le persone sentivano il bisogno di entrare in contatto con gli altri, di condividere, di aiutare chi veniva dalla Russia, unendosi e facendo volontariato. Era un'ondata di energia e sentivo che dovevo fare tutto il possibile per concentrare questa energia e trasformarla in qualcosa di produttivo.

In Georgia, come in altri paesi di arrivo, i dati del progetto OutRush mostrano che, pur restando elevato, il livello di partecipazione all'attivismo civico e politico subisce variazioni significative nel tempo (Kamalov et al. 2023). Tra marzo e settembre 2022 si è registrato un aumento dei russi impegnati in attività di volontariato e nel sostegno ai rifugiati ucraini, mentre sono rimasti stabili i numeri di chi dona a media o ONG russe, offre supporto ai migranti russi o partecipa a manifestazioni contro la guerra. Nello stesso periodo, però, si è osservata una diminuzione di chi pubblica post sui social media, firma petizioni o lettere aperte contro la guerra e il regime russo, nonostante oltre il 90% degli intervistati dichiarò di essere molto o abbastanza interessato alla politica russa. Tra settembre e novembre 2024 il calo è diventato ancora più marcato, in particolare nella diffusione di contenuti politici online e nella partecipazione a proteste pubbliche (Kamalov, Nugumanova, Sergeeva 2025). Questo declino può essere ricondotto a una combinazione di fattori che la ricercatrice Liudmila Listrovaya (2025) definisce come 'effetti della ricaduta extraterritoriale dell'autoritarismo', ossia conseguenze diffuse, non mirate, ma cumulative, del potere del regime sulla comunità diasporica. Secondo Listrovaya (2025), il conseguente disimpegno politico, da lei descritto come una forma di 'silenzio dopo l'uscita', rappresenterebbe una scelta strategica, più che il segno di apatia politica o di disinteresse nei confronti del futuro del proprio Paese. L'esperienza dei migranti russi si articola infatti nell'intreccio di tre ruoli sociali interconnessi: come cittadini russi, come membri di famiglie rimaste in Russia e come immigrati in Georgia. La scarsità

di energie e la crescente stanchezza legate alla precarietà della condizione migratoria, come sottolinea Sergei, e alla progressiva normalizzazione della guerra, come sottolinea Veronika, fa sì che l'attivismo politico passi progressivamente in secondo piano nelle vite di molti migranti russi (Zavadskaya et al. 2023):

Abbiamo dovuto adattarci, progettare la nostra vita in Georgia o in qualche altro Paese, preparare documenti e vedere cosa ci aspettava. Certo, quando si impiega così tanta energia, a un certo punto ci si sente senza batteria e bisogna ricaricarsi.

Quando sono arrivata in Georgia, il mio attivismo politico consisteva nel partecipare alle proteste contro la guerra e ad alcuni eventi organizzati dall'associazione Frame. Un giorno abbiamo fatto migliaia di uccelli di carta per strada, che simboleggiavano il numero di persone uccise in Ucraina. Ma onestamente ora sono così stanca di andare in questi posti, non ho più le energie per farlo perché sono stanca delle stesse conversazioni che ho con i russi qui, perché di solito parliamo solo della guerra e dei motivi per cui ce ne siamo andati.

A questo si aggiunge la paura delle ritorsioni politiche da parte del regime russo, per sé e per i propri familiari rimasti in Russia. Tra settembre 2022 e novembre 2024, questa preoccupazione è cresciuta in modo significativo tra i migranti russi in Georgia, ma anche in altri paesi che ospitano la diaspora russa come il Kazakistan, la Germania, la Turchia e la Serbia (Kamalov, Nugumanova, Sergeeva 2025). Inoltre, nel 2023, un numero crescente di migranti russi ha iniziato a temere anche la persecuzione politica da parte delle autorità georgiane. Negli ultimi due anni, infatti, il partito al governo Sogno Georgiano ha adottato una serie di misure repressive considerate di stampo russo: tra queste, la legge sugli agenti stranieri, nuove restrizioni alla partecipazione alle proteste e il divieto di fare 'propaganda LGBT' (OC Media 2025). Sebbene tali norme non siano volte a reprimere direttamente la società civile russa, esse hanno contribuito a creare un clima intimidatorio che scoraggia ulteriormente la mobilitazione dei russi in eventi pubblici e manifestazioni in Georgia. A questo si aggiunge la posizione ambigua delle autorità georgiane nei confronti dell'immigrazione russa: il partito al governo la considera un'opportunità economica, mentre l'opposizione e parte dell'opinione pubblica la percepiscono come una minaccia per la sicurezza nazionale (Kakachia et al. 2025). Il governo, inoltre, è stato da subito contrario a imporre misure restrittive contro la Russia, come sanzioni economiche o l'introduzione di un regime di visti (Shoshiashvili 2024). Alla fine del 2022 circolavano voci sull'introduzione di un visto d'ingresso per i cittadini russi, misura ampiamente sostenuta dall'opinione pubblica locale, ma mai

implementata (RFE/RL's Georgian Service 2022). Al contrario, nel 2023 le autorità georgiane hanno ripristinato i voli diretti con la Russia, segnando un riavvicinamento diplomatico senza precedenti dalla guerra del 2008 (Reuters 2023). Nel frattempo, la situazione politica in Georgia si è progressivamente deteriorata. Sono stati registrati numerosi casi di attivisti e giornalisti russi ai quali è stato negato l'ingresso o il rientro nel Paese dopo brevi soggiorni all'estero (Kucera 2023). A tali episodi si aggiungono le modifiche legislative approvate a giugno 2025, che hanno introdotto nuove disposizioni in materia di immigrazione, in particolare nei confronti degli stranieri che commettono reati o che eccedono il periodo di soggiorno consentito, nonché modifiche alla procedura per la richiesta di asilo. Tra le novità figura una sanzione di espulsione dal Paese, accompagnata dal divieto temporaneo di reingresso (Gvadzabia 2025a). L'inasprimento di queste misure rappresenta una seria minaccia per i migranti russi: sebbene la legge preveda che l'espulsione non possa essere applicata nei casi in cui la persona rischi persecuzioni nel Paese di destinazione, l'effettiva garanzia di tale tutela risulta incerta. A ottobre 2025, ad esempio, un cittadino russo residente in Georgia, arrestato durante le proteste antigovernative, ha rischiato il rimpatrio in Russia, nonostante sia evidente che quest'ultimo non rappresenti un Paese sicuro, soprattutto alla luce degli anni di attivismo di questa persona sia in Russia che in Georgia (Gvadzabia 2025b). Questa condizione di insicurezza sociale e politica in Georgia si traduce in una costante precarietà per i migranti russi, come racconta Alexandra, 26 anni, coordinatrice di un progetto per migranti e dissidenti russi con sede a Tbilisi:

Vogliamo andare in un altro Paese, pensiamo alla Spagna, ma è una domanda difficile. Abbiamo paura della situazione per gli attivisti russi qui. L'anno prossimo in Georgia ci saranno le elezioni⁷ e forse sarà pericoloso per noi perché alcune forze di opposizione potrebbero chiedere visti per i russi o altre restrizioni. E qui non possiamo regolarizzarci perché è davvero difficile ottenere un permesso di soggiorno.

La condizione di costante incertezza in cui vivono molti russi emerge chiaramente dalle parole di Dmitrij, 20 anni, ex studente di scienze politiche e attivista politico:

In questo momento anche la situazione politica in Georgia è molto instabile, è possibile che impediscano alle persone russe di vivere in Georgia, quindi vivere qui è come vivere con una valigia in mano

7 Fa riferimento alle ultime elezioni parlamentari tenutesi in Georgia a ottobre 2024 e vinte, nonostante le contestazioni di irregolarità, dal partito al potere Sogno Georgiano.

perché non sai per quanto tempo ti sarà permesso rimanere.

Oltre al restringimento delle libertà civili in Georgia, l'attivismo politico dei russi in esilio si scontra con una serie di difficoltà. Uno dei problemi principali riguarda la mancanza di risorse umane, per cui molti progetti si basano quasi esclusivamente sul lavoro volontario. Questo costringe spesso gli attivisti a concentrarsi solo su ciò che è più urgente, lasciando poco spazio alla costruzione di iniziative strategiche e progetti a lungo termine. Un'altra difficoltà è legata alla scarsità di fondi in quanto strumenti come il crowdfunding o la monetizzazione di contenuti online non sono facilmente accessibili a causa delle sanzioni occidentali e della criminalizzazione da parte delle autorità russe di chi sostiene economicamente le organizzazioni civiche (Bouchet, Burakova 2025). Un'altra questione riguarda la difficoltà nel raggiungere il pubblico in Russia. I media indipendenti in esilio cercano di contrastare la propaganda ufficiale e aggirare la censura del Cremlino, ma non è affatto semplice, così come non lo è mantenere i contatti con chi continua ad operare dentro la Russia (Domańska 2023). La dispersione geografica della diaspora russa è un altro fattore che complica il lavoro quotidiano: molti attivisti vivono in paesi diversi, con contesti legali, culturali e sociali molto differenti tra loro. Questo rende difficile coordinarsi e portare avanti strategie comuni che hanno come focus la Russia. Infine, ci sono anche divisioni interne alla stessa opposizione democratica e alla società civile in esilio (Domańska 2023). Le divergenze riguardano spesso il modo di lavorare insieme e come organizzarsi in quanto molti attivisti sono contrari a strutture gerarchiche simili a quelle dei partiti politici. Nonostante ciò, ci sono segnali positivi come la creazione di un Comitato russo⁸ contro la guerra e l'organizzazione della sua terza conferenza a Bruxelles nel 2025. Questo dimostra che esiste la volontà di costruire un fronte comune basato sulla solidarietà e il sostegno reciproco contro il regime autoritario russo.

Dal 2022 la società civile russa si è impegnata in varie forme di attivismo civico e politico che possono essere distinte in base al pubblico di riferimento: la popolazione rimasta in Russia, la diaspora russa, i rifugiati ucraini e, in alcuni casi, la società ospitante (Tsypylma, Golova, Skibo 2023). Molte di queste iniziative sono segnalate su Map of Peace,⁹ un progetto che mappa le organizzazioni nate dopo l'inizio della guerra nei principali paesi di destinazione dei russi. La piattaforma ha una duplice funzione: da un lato, dare visibilità e collegare tra loro le comunità russe contrarie alla

⁸ Per maggiori informazioni: <https://antiwarcommittee.info/en/conference-of-the-anti-war-committee-of-russia/>.

⁹ Per maggiori informazioni: <https://truerussia.org/en/projects/mapofpeace/>.

guerra per facilitare azioni congiunte; dall'altro, offrire un punto di ingresso per chi ha appena lasciato la Russia e desidera unirsi a realtà già attive. Un altro esempio significativo è *Kovcheg*¹⁰ (arca), un'iniziativa che aiuta i migranti russi a ricostruire le proprie vite nei paesi di accoglienza, promuovendo la creazione di reti tra loro e incoraggiandoli alla partecipazione in attività civiche e politiche (The Moscow Times 2024). Per numerosi attivisti, l'esilio ha rappresentato l'unica possibilità per sfuggire alla repressione e proseguire le proprie attività politiche in esilio. Tra i progetti più rilevanti figura Reform Space,¹¹ una rete attiva in diversi paesi con una forte presenza di oppositori russi, tra cui Georgia, Germania, Lituania, Estonia e Montenegro. Ogni centro offre spazi di co-working per attivisti politici, giornalisti e difensori dei diritti umani, oltre che a cittadini russi costretti a lasciare il Paese per motivi politici o per il rischio di persecuzione. Parallelamente, questi centri organizzano eventi, conferenze e programmi educativi contro la guerra, collaborando talvolta con ONG locali o con le altre sedi della rete. Come raccontato da uno dei coordinatori della sede di Tbilisi, il lavoro è molto diversificato:

Abbiamo circa 60 residenti, persone provenienti da diverse organizzazioni politiche che lavorano nel nostro co-working. Una piccola base di volontari che ci aiuta a organizzare le proteste a Tbilisi. A volte collaboriamo con altre organizzazioni e chiediamo loro informazioni, attrezzature o spazi per i nostri volontari. Ci sono anche molte persone che partecipano ai nostri programmi educativi, eventi, conferenze e consulenze. La nostra priorità sono i dissidenti politici: abbiamo un rifugio a Tbilisi dove li ospitiamo per 7-10 giorni, oppure aiutiamo chi vuole spostarsi dall'Armenia alla Georgia. Abbiamo deciso di dividere le responsabilità tra i diversi paesi in cui si trova il nostro network: ad esempio in Armenia ci sono più rifugi mentre noi ne abbiamo solo uno. Abbiamo varie iniziative: alcune sono incentrate sui rifugiati ucraini, altre sulle elezioni in Russia, altre sulla propaganda del Cremlino e altre ancora sugli esuli politici. Gli obiettivi specifici sono tanti, ma il principale è cambiare il nostro governo e, forse per la prima volta, fare elezioni normali e democratiche.

Nonostante la consapevolezza di non poter tornare in Russia per un tempo indefinito, molti continuano a mantenere un forte legame con il proprio Paese, sia attraverso i contatti personali con amici e familiari rimasti, sia tramite diverse forme di attivismo politico (Kamalov,

10 Per maggiori informazioni: <https://kovcheg.live/en/ark/>

11 Per maggiori informazioni: <https://www.4freerussia.org/reform-space/>.

Sergeeva, Zavadsкая, Kostenko 2023). Questo impegno si manifesta in attività che spaziano dalla divulgazione sui social media di temi come la guerra in Ucraina, la corruzione, le disuguaglianze interne in Russia e il sostegno diretto alla società civile russa tramite donazioni, lettere ai prigionieri politici e assistenza a chi desidera emigrare o sottrarsi alla coscrizione militare. Un esempio è Artyom, 27 anni, attivista politico arrivato a Tbilisi nell'estate del 2022, che ha avviato un progetto di scrittura di lettere destinate ai prigionieri politici in Russia. L'iniziativa, portata avanti oggi con un piccolo team e ospitata una volta al mese presso un'associazione culturale russa a Tbilisi, nasce dal desiderio di coniugare solidarietà e partecipazione collettiva:

L'idea delle lettere per i prigionieri politici è nata intorno al 2012, quando la società era molto politicizzata e per la prima volta molte persone venivano detenute per brevi periodi. Da allora, molte organizzazioni hanno portato avanti questo tipo di attività. È un'opportunità per sostenere i prigionieri politici, ma anche per incontrarci e sostenerci a vicenda. Di solito è difficile mobilitare volontari per iniziative politiche, ma in questo caso è stato davvero facile. Per ora si tratta principalmente di lettere, ma abbiamo in programma di aiutare i prigionieri politici fornendo libri e materiali didattici. Come diceva Navalny, anche il tempo in prigione può essere usato in modo produttivo.

Alcuni migranti russi invece hanno sentito l'esigenza di sviluppare iniziative legate al territorio georgiano, con l'obiettivo di conoscere meglio il Paese ospitante e creare occasioni di incontro con la popolazione locale. Tra queste esperienze si inserisce Tbilisi Cleanups, un progetto di volontariato ambientale fondato da Sergei, 36 anni, sviluppatore digitale, che organizza giornate di raccolta dei rifiuti in diverse aree della capitale e dei dintorni, spesso accompagnandole con workshop culturali o attività comunitarie. Come spiega Sergei, l'idea è nata dalla volontà di esprimere gratitudine verso la Georgia e di offrire uno spazio di collaborazione tra georgiani e russi:

Volevo fare qualcosa incentrato sulla Georgia, perché tutti i progetti erano incentrati sugli immigrati russi o sugli ucraini. Il che è estremamente importante, ma sentivo che c'era una mancanza perché nessun progetto all'epoca era incentrato sulla Georgia. Il paese in cui siamo arrivati, il paese che ci ha ospitato, volevo fare qualcosa per esprimere gratitudine e per aiutare i russi a integrarsi con i georgiani, perché sentivo che l'integrazione non era una questione risolta. È molto difficile conoscersi, collaborare, fare le cose insieme, a causa delle lingue diverse e del passato difficile. E sentivo anche che gli immigrati russi stavano perdendo l'occasione di conoscere meglio questo paese, che è diverso dalla

Russia sotto molti aspetti, diverso nei valori, nelle abitudini, nelle tradizioni. Così ho pensato a qualcosa che potesse unire gente del posto e immigrati. [...] La prima cosa che ho fatto è stata chiedere ai miei amici di darmi i contatti di attivisti locali che potessero spiegarci come lo fanno e come lo percepiscono. Non volevo essere una persona che viene da un altro Paese e insegna alla gente del posto a pulire la propria città. Abbiamo organizzato la prima giornata di Tbilisi Cleanups, il 10 aprile [2022]. Quel giorno la nostra chat contava già 300 persone, non me l'aspettavo. Alla prima attività di pulizia c'erano 70 persone, la maggior parte proveniente dalla Russia, alcuni bielorusi, gente di altri paesi e georgiani, anche se credo che siano sempre una minoranza. L'unica eccezione è stato un evento che abbiamo organizzato in collaborazione con dei volontari georgiani. Mi piace anche affiancare alle pulizie altre attività come workshop e momenti culturali. Non abbiamo quasi mai avuto conflitti con la gente del posto. Qualche volta ho sentito di alcuni volontari che hanno subito aggressioni verbali tipo "Perché state pulendo qui? Andate a pulire la Russia, invece". È stato molto raro. Personalmente, non mi è mai capitato. Credo che la chiave sia come ci si comporta. Ho visto invece alcuni volontari russi guardare dall'alto in basso i georgiani, sentendosi superiori come se dovessero educarli, e io ero estremamente contrario a questo atteggiamento nel nostro gruppo.

La mobilitazione degli migranti russi e le loro competenze maturate nel terzo settore hanno avuto un ruolo molto importante soprattutto nell'assistenza ai rifugiati ucraini. Tra le organizzazioni più rinomate dedicate a questo scopo ci sono Choose to Help,¹² che fornisce principalmente beni di prima necessità, Volunteers Tbilisi,¹³ che offre anche alloggi temporanei, consulenze per l'evacuazione dall'Ucraina e la Russia, ma anche supporto nella ricerca di lavoro e assistenza legale, ed Emigration for Action,¹⁴ specializzata in aiuti sanitari e distribuzione di medicine. Accanto a queste realtà si colloca anche Motskhaleba, fondata nella primavera del 2022 da Yulia, 34 anni, giornalista. Come racconta Yulia, inizialmente lei e il suo team di volontari offrivano supporto informativo e, fino all'ottobre 2023, hanno gestito un rifugio per ucraini in difficoltà:

12 L'organizzazione non è più attiva, ma è possibile visitare il loro profilo Instagram: <https://www.instagram.com/choose.to.help/>.

13 Per maggiori informazioni: <https://volunteerstbilisi.com/>.

14 L'organizzazione ha concluso le proprie attività nel dicembre 2024 ed è confluita in un nuovo progetto, Just Help, che fornisce supporto umanitario e psicologico ai rifugiati ucraini. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito: <https://emigrationforaction.com/en/>.

Motskhaleba significa ‘generosità’ in georgiano. Volevamo essere vicini al popolo georgiano e dimostrare che rispettiamo la società georgiana, che la nostra ONG è parte integrante della Georgia e che non siamo quei russi che vengono qui a cercare di insegnare ai georgiani come comportarsi. Quando ho deciso di voler aiutare fornendo informazioni ho formato un piccolo gruppo. È stato un lavoro davvero enorme e all’inizio qualcuno ha creato un bot Telegram che permetteva a tutti di scrivere in modo anonimo. Poi la gente ha iniziato a fare domande, così abbiamo creato una guida con tutte le informazioni che avevamo raccolto per i rifugiati ucraini sull’arrivo in Georgia. In brevissimo tempo, il nostro canale Telegram ha guadagnato circa 5.000 iscritti. Avevamo diversi gruppi di volontari, alcuni rispondevano al bot, altri erano redattori per le linee guida e il canale Telegram. In qualche modo siamo riusciti a far funzionare bene il sistema e, quando sono arrivata in Georgia, abbiamo aperto il rifugio per gli ucraini. Ha funzionato per un anno durante il quale abbiamo ospitato 42 famiglie e avuto 56 volontari fissi.

Sebbene queste organizzazioni si dedichino ad attività di natura umanitaria, ridurle a realtà apolitiche sarebbe fuorviante. Pur senza formulare un programma politico, attivisti e volontari prendono una posizione politica chiara (Zavetskaya, Sergeeva, Kamalov 2023). Ad esempio, Emigration for Action, che sul proprio sito web si presenta come un progetto gestito da migranti russi che ‘si oppongono attivamente alla guerra e al putinismo’. In questo senso, il volontariato con gli ucraini diventa un modo per trasformare il loro rifiuto della guerra in un’azione civica visibile e con un impatto positivo (Meyer-Olimpieva 2023). Accanto alle motivazioni politiche e morali, le emozioni giocano un ruolo centrale nella mobilitazione (Stevnhøj 2023). L’attivismo diventa una risposta spontanea al senso di impotenza, colpa e rabbia scatenati dalla guerra. Come racconta Milena, il volontariato era per lei l’unico modo per non soccombere al dolore e alla frustrazione:

Avevo davvero bisogno di parlare della guerra, di partecipare alle proteste e di fare volontariato, così sono entrata a far parte di Choose to Help. Mi offrivano volontaria per non impazzire e ho sentito tante persone dire: “Sì, lo faccio per il popolo ucraino, ma lo faccio anche per me stessa, altrimenti cos’altro potrei fare?”. E immagino che sia proprio così quando hai tanta energia, dolore e frustrazione, e hai bisogno di riversarle da qualche parte, quindi la cosa migliore è usarla per aiutare gli altri.

Per altri, l’attivismo è stato un strumento per recuperare un senso di sicurezza e protezione all’interno di una comunità che condivide gli

stessi valori e ideali (Bronnikova, Gabrilova, Margvelashvili 2025). Veronika lo descrive così:

Ero così attiva e felice di poter partecipare a tutte queste proteste e a tutti questi eventi. Per me è stato un modo per socializzare e molte persone mi hanno persino riconosciuta dal mio canale.

In questo senso, l'attivismo può essere interpretato come una forma di terapia collettiva: un mezzo per elaborare un trauma individuale e condiviso, ma anche per colmare il vuoto sociale generato dall'emigrazione forzata e dalla rottura con la patria (Zavadskaya et al. 2023). Questi gruppi, quindi, giocano un ruolo importante nella socializzazione dei migranti non nella società georgiana, ma nella comunità russa in Georgia (Bronnikova, Gavrilova, Margvelashvili 2025). Come sottolinea Yulia:

Molte persone che non avevano mai fatto volontariato o mai protestato hanno deciso che era giunto il momento di dire la loro. Il volontariato è un ottimo modo per partecipare e per costruire una comunità. Per molte persone, lasciare la Russia è stato un evento inaspettato e avevano un profondo bisogno di far parte di una comunità che li capisse e con cui condividere le proprie emozioni.

Le azioni collettive assumono quindi una valenza politica e sociale: diventano occasioni di socializzazione e politicizzazione, rafforzano legami interpersonali e alimentano fiducia reciproca nella diaspora. L'esperienza condivisa della fuga, il senso di responsabilità verso l'Ucraina, la comune opposizione al regime e la condizione di marginalità nei paesi di accoglienza possono favorire la costruzione di un'identità collettiva (Stevnhøj 2024). Questa prende forma all'interno di spazi associativi, progetti culturali e collettivi, dove si negoziano valori e appartenenze e si elaborano narrazioni alternative all'egemonia politica e culturale russa. L'attivismo in esilio diventa così un mezzo per dissociarsi dal putinismo senza rinnegare le proprie origini e contrastare l'equazione riduttiva dell'essere complici della guerra in quanto russi, mostrando l'esistenza di una 'Russia diversa' (Bygnes 2025). In questa tensione tra rifiuto, solidarietà e autorappresentazione collettiva si intravedono i contorni di un'identità russa diversa. Resta aperta, tuttavia, la domanda su quanto questa identità riuscirà a consolidarsi nel tempo e ad andare oltre la cerchia di migranti russi politicamente attivi.

6 Conclusioni

Dalla fine del 2023 a oggi, le prospettive dei migranti russi hanno subito significativi cambiamenti. Secondo i dati di OutRush riportati nella sezione «Expertise» di *Re: Russia*, a marzo 2022 solo il 43% degli intervistati dichiarava che sarebbe rimasto nel Paese ospitante per almeno tre mesi (Kostenko, Zavadskaya, Kamalov, Sergeeva 2023). Con l'aggravarsi della guerra e il venir meno delle speranze di una soluzione rapida, la percentuale è salita al 70% nel settembre dello stesso anno. Per alcuni, tuttavia, la scelta del primo Paese di destinazione è stata dettata dall'urgenza di una partenza improvvisa dalla Russia: si trattava quindi di un luogo di transito, funzionale all'organizzazione di un trasferimento successivo. Tra il 2023 e il 2024, il 21% dei migranti ha cambiato Paese di residenza, mentre un ulteriore 28% prevedeva di farlo nuovamente entro il 2025 (Kamalov, Nugumanova, Sergeeva 2025). I dati raccolti in Georgia tra settembre e dicembre 2023 confermano questa tendenza: il 46% degli intervistati dichiarava di voler emigrare altrove, il 20% era indeciso e solo il 30% aveva intenzione di rimanere in Georgia. Anche tra coloro che inizialmente pensavano di restare, non pochi hanno poi scelto di partire nuovamente. Le cause principali della seconda migrazione sono di natura sia pratica sia politica. Le difficoltà burocratiche e le incertezze legali rappresentano l'ostacolo maggiore, in quanto ottenere un permesso di soggiorno o aprire un conto bancario in Georgia si è rivelato complesso per i cittadini russi. In altri casi, esperienze di discriminazione o differenze culturali e sociali hanno spinto i migranti a cercare contesti più favorevoli all'integrazione. Così, paesi come Georgia e Turchia, inizialmente hub per migranti russi nel 2022 e nel 2023, sono diventati luoghi di transito: quasi la metà della popolazione migrante russa se n'è andata tra il 2023 e il 2024. La Serbia si è affermata come una delle mete più attrattive, accogliendo oltre 70.000 russi grazie a una politica migratoria favorevole, alla vicinanza linguistica e culturale e all'atteggiamento generalmente positivo della popolazione locale (Zejnulahović, Pavlović, Molnar 2024). Altri flussi consistenti hanno raggiunto Germania, Spagna e Francia, paesi in cui i migranti hanno intenzione di rimanere a lungo. Tra questi, la Germania è diventata un punto di riferimento per oppositori politici, attivisti e giornalisti perseguitati, accogliendo oltre 3.000 russi tramite un programma di visti umanitari (Tsypylma, Golova, Skibo 2023; Kasimova et al. 2025). Tuttavia, l'aumento delle richieste ha portato a un inasprimento dei requisiti legali, rendendo l'ottenimento del visto sempre più difficile. Infine, tra il 2022 e il 2024 si è registrato anche un movimento di ritorno verso la Russia, con stime che oscillano tra il 15% e il 45% (Kamalov, Sergeeva 2024). Alcuni sono rientrati temporaneamente per sistemare questioni personali, altri definitivamente, spinti da

difficoltà economiche, insoddisfazione nei Paesi ospitanti o nostalgia. Secondo OutRush, solo il 5% degli intervistati prevede di tornare in Russia entro il 2025, ma il 54% considera comunque possibile un ritorno in futuro (Kamalov, Nugumanova, Sergeeva 2025). Il rientro, però, appare per molti lontano e subordinato al futuro politico del Paese. I partecipanti alla ricerca manifestano un diffuso pessimismo: la maggioranza ritiene che la situazione politica, economica e sociale in Russia peggiorerà ulteriormente negli anni a venire. Se per alcuni la fine della guerra rappresenterebbe già una condizione sufficiente per tornare, altri ritengono necessari cambiamenti strutturali e duraturi, ovvero una trasformazione radicale del sistema politico e sociale. Tuttavia, molti migranti russi non credono di poter assistere a queste trasformazioni nel corso della loro vita o immaginano che, quando arriveranno, la loro esistenza sarà ormai radicata altrove.

In sintesi, la ricerca mostra come la diaspora russa in Georgia costituisca un osservatorio privilegiato per osservare l'intreccio tra migrazione, identità e attivismo politico. Le interviste e i dati raccolti a Tbilisi, supportati dalla letteratura esistente, evidenziano che l'esperienza migratoria non è soltanto un processo di adattamento, ma un campo di rinegoziazione emotiva e morale. Attraverso reti di solidarietà e forme di impegno civico, molti migranti russi rielaborano collettivamente sentimenti di colpa, vergogna e perdita, trasformandoli in pratiche di partecipazione politica e di costruzione di un'identità russa alternativa a quella promossa dal regime russo, dalla quale cercano di prendere le distanze. Questa analisi contribuisce al dibattito accademico sulle emozioni nella diaspora russa post-2022, mettendo in luce come le dimensioni individuale e collettiva dell'esperienza migratoria siano profondamente intrecciate e come il vissuto emotivo possa stimolare la nascita di nuove soggettività politiche in esilio. L'esperienza georgiana della diaspora russa mostra, infatti, da un lato, le potenzialità dell'attivismo in esilio come strumento di opposizione transnazionale al regime e come spazio di elaborazione di una 'Russia diversa', fondata su valori di libertà, partecipazione e solidarietà. Dall'altro, ne rivela i limiti dovuti al timore di potenziali ritorzioni politiche nei confronti propri o dei familiari rimasti in Russia, alla precarietà dello status giuridico nel paese ospitante e alla perdita di fiducia nell'azione collettiva. Inoltre, la ricerca evidenzia la tensione costante tra solidarietà intracomunitaria e desiderio di integrazione: se da un lato la comunità russa di Tbilisi offre protezione e riconoscimento reciproco, dall'altro rischia di riprodurre forme di isolamento che limitano l'interazione con la società georgiana. La presenza russa in Georgia rappresenta una sfida complessa per la società georgiana, stretta tra l'ambiguità del governo nei confronti di Mosca e il progressivo deterioramento democratico interno, da un lato, e le aspirazioni europeiste e atlantiste di un'ampia parte dell'opinione pubblica,

dall'altro. Quest'ultima tende a percepire la diaspora russa come una minaccia per la sicurezza e il futuro del Paese, a prescindere dall'orientamento politico dei migranti. Questo delicato equilibrio politico e sociale solleva interrogativi sul futuro della comunità russa in Georgia e sul ruolo che essa potrà svolgere all'interno di un contesto nazionale attraversato da crescenti tensioni. Sarà dunque fondamentale monitorare con attenzione gli sviluppi politici e la traiettoria della democrazia georgiana, per comprendere quale spazio potrà continuare ad avere la società civile, tanto georgiana quanto russa, in un contesto sempre più fragile e polarizzato.

Bibliografia

- Baunov, A. (2017). *The storm clouds of 2017: Russia's new protests*. Carnegie Endowment for International Peace. <https://carnegieendowment.org/posts/2017/03/the-storm-clouds-of-2017-russias-new-protests?lang=en>
- Bouchet, N.; Burakova, A. (2025). *Russia's Recent Emigrants: Mobility and Engagement*. ReThink.Democracy, German Marshall Fund of the United States. <https://www.gmfus.org/sites/default/files/2025-02/Russia%E2%80%99s%20Recent%20Emigrants.pdf>
- Brance, K.; Chatzimpyros, V.; Bentall, R. P. (2024). «Social identity, mental health and the experience of migration». *British Journal of Social Psychology*, 63, 1681-700. <https://doi.org/10.1111/bjso.12745>
- Bronnikova, O.; Gavrilova, S.; Margvelashvili, T. (2025). «Finding the Common Ground: Visibility, Cooperation and Tensions between Russian and Georgian Civil Society Initiatives in Tbilisi, 2023». *Problems of Post-Communism*, 1-13. <https://doi.org/10.1080/10758216.2024.2437577>
- Bygnes, S. (2025). «Russians against the war (RAW): Diaspora protest against the full-scale invasion of Ukraine». *Post-Soviet Affairs*, 1-15. <https://doi.org/10.1080/1060586X.2025.2463844>
- Darchiashvili, M.; Gurchiani, K.; Mishakov, N.; Schenk, C. (2024). *Local responses to Russian migration in Georgia and Kazakhstan* [Policy memo]. Ponars Eurasia. <https://www.ponarseurasia.org/local-responses-to-russian-migration-in-georgia-and-kazakhstan/>
- Darieva, T.; Golova, T.; Skibo, D. (2023). *Russian Migrants in Georgia and Germany: Activism in the Context of Russia's War against Ukraine*. ZOIS Report 3/2023. https://www.zois-berlin.de/fileadmin/media/Dateien/3-Publikationen/ZOIS_Reports/2023/ZOIS_Report_3_2023.pdf
- Darieva, T.; Vakhtangashvili, G.; Zimmermann, P. (2025). «Informal sanctions and patriotism from below: Georgian-Russian encounters in Tbilisi's housing market in 2022». *Nationalities Papers*, 1-17. doi:10.1017/nps.2025.10067
- Domańska, M. (2023). *The New Wave of Russian Political Emigration to Germany: Organisations, Activities, Prospects*. Centre for Eastern Studies. https://www.osw.waw.pl/sites/default/files/OSW-Report_The-new-wave-of-Russian-political-emigration-to-Germany_net.pdf
- Figari Barberis, C.; Zanatta, L. (2023). Distinguishing Ontological Security from Security of Identity: The Case of Russian «Relokanty» in Tbilisi in the Aftermath of the 2022 Russian Invasion of Ukraine. *ASIAC – Studies on Central Asia and the Caucasus (SCC)*, 1, 161-79. <https://doi.org/10.36253/asiac-2414>

- Figari Barberis, C.; Zanatta, L. (forthcoming). «Negotiating emotions in an unwelcoming context: Being Russian in Georgia during Russia's invasion of Ukraine». Gustafsson, K.; Hall, T. H. (eds), *The Politics of Emotion*. Oxford: Oxford University Press.
- Geiger, M.; Syrakvash, V. (2023). «Georgia as transient space and talent harbor for Russian and Belarusian IT specialists». *Journal of International Migration and Integration*, 24(Suppl. 5), 957-78. <https://doi.org/10.1007/s12134-023-01082-0>
- Gvadzabia, M. (2025a). Georgian parliament passes new amendments to migration laws. *OC Media*. <https://oc-media.org/georgian-parliament-passes-new-amendments-to-migration-laws/>
- Gvadzabia, M. (2025b). «Russian citizen detained in Tbilisi under protest-related charges faces deportation». *OC Media*. <https://oc-media.org/russian-citizen-detained-in-tbilisi-under-protest-related-charges-faces-deportation/>
- Henry, L.; Plantan, E. (2021). «Activism in exile: how Russian environmentalists maintain voice after exit». *Post-Soviet Affairs*, 38(4), 274-92. <https://doi.org/10.1080/1060586X.2021.2002629>
- Herbst, J. E.; Erofeev, S. (2019). *The Putin exodus: The new Russian brain drain*. Atlantic Council, Eurasia Center. <https://www.atlanticcouncil.org/in-depth-research-reports/report/the-putin-exodus-the-new-russian-brain-drain-3/>
- Human Rights Watch. (2021). *Russia: Police detain thousands in pro-Navalny protests* <https://www.hrw.org/news/2021/01/25/russia-police-detain-thousands-pro-navalny-protests>
- ISPI (2018). *The Georgia war, ten years on*. <https://www.ispionline.it/en/publication/georgia-war-ten-years-21096>
- Kakachia, K.; Minesashvili, S.; Kandelaki, S.; Lebanidze, B. (2025). «Contested securitisation of migration in the post-Soviet space: The case of Russian migrants in Georgia». *The International Spectator*, 60(2), 114-29. <https://doi.org/10.1080/03932729.2025.2482593>
- Kamalov, E.; Sergeeva, I. (2024). *Should I Stay or Should I Go? Russian Emigration in Flux*. Carnegie Politika. <https://carnegieendowment.org/russia-eurasia/politika/2024/07/russian-emigration-in-flux?lang=en>
- Kamalov, E.; Nugumanova, K.; Sergeeva, I. (2025). «On the Move: Mobility, Integration, and Dynamics of Russian Emigration in 2022-2024». *SSRN*. <https://doi.org/10.2139/ssrn.5204018>
- Kamalov, E.; Sergeeva, I.; Kostenko, V.; Zavadskaya, M. (2022). *Большой исход: портрет новых мигрантов из России. Отчет по результатам опроса российских мигрантов* (Il grande esodo: ritratto dei nuovi migranti dalla Russia. Rapporto sui risultati del sondaggio di marzo 2022). OutRush. https://outrush.io/report_march_2022
- Kamalov, E.; Sergeeva, I.; Zavadskaya, M.; Kostenko, V. (2023). *Six Months in Exile: A New Life of Russian Emigrants*. SocArXiv. <https://doi.org/10.31235/osf.io/epn2c>
- Kasimova, T.; Kozlov, V.; Kukalev, A.; Goriachenko, E. (2025). *Migration to Germany under Paragraph 22.2: Integration and Socio-Political Engagement*. Horizons Exilhilfe, Academic Bridges. <https://dialogbuero-vienna.at/tpost/don0l62b21-moving-to-germany-under-paragraph-222-in>
- Korableva, E. (2023). «Migrants from Russia in Georgia during the war in Ukraine: Political performance and the «unpredictable border»». *Russian Analytical Digest*, 301, 2-7. <https://doi.org/10.3929/ethz-b-000632641>
- Kostenko, N.; Zavadskaya, M.; Kamalov, E.; Sergeeva, I. (2023). *The Russian Rhizome: A Social Portrait of New Immigrants*. Re:Russia. <https://re-russia.net/en/expertise/045/>

- Krawatzek, F.; Sasse, G. (2024). *The political diversity of the new migration from Russia since 2022*. ZOIS Report 4/2024. https://www.zois-berlin.de/fileadmin/media/Dateien/3-Publikationen/ZoIS_Reports/2024/ZoIS_Report_4_2024.pdf
- Krawatzek, F.; Soroka, G.; DeSisto, I. (2023). *Russians in the South Caucasus: Political Attitudes and the War in Ukraine*. ZOIS Report 2/2023. <https://www.zois-berlin.de/en/publications/zois-report/russians-in-the-south-caucasus-political-attitudes-and-the-war-in-ukraine>
- Kucera, J. (2023). «Ruzzki not welcome': the Russian exiles getting a hostile reception in Georgia. *The Guardian*. <https://www.theguardian.com/world/2023/aug/08/ruzzki-not-welcome-the-russian-exiles-getting-a-hostile-reception-in-georgia>
- Kuleshova, A.; Chigaleichik, E.; Podolsky, V.; Baranova, V. (2023). *Russian migration to Armenia and Georgia in 2022: Enclave economy and local employment*. Caucasus Edition, Journal for Conflict Transformation. <https://caucasusedition.net/russian-migration-to-armenia-and-georgia-in-2022-enclave-economy-and-local-employment/>
- Le Pavic, G.; & Korableva, E. (2025). «Humanitarian, linguistic and narrative bordering in Georgia: Migrations in the context of Russia's war on Ukraine». *Eurasian Geography and Economics*, 1-25. <https://doi.org/10.1080/15387216.2025.2516839>
- Listrovaya, L. (2025) «Strategic non-engagement: new Russian political migrants and the effects of extraterritorial spillover of authoritarianism». *Social Forces*, 104(2), 619-39, <https://doi.org/10.1093/sf/soaf076>
- Matusevich, Y. (2024). *Uncertain horizons: Russians in exile*. Mixed Migration Centre. <https://mixedmigration.org/uncertain-horizons-russians-in-exile/>
- Meyer-Olimpieva, I. (2023). «Helping Ukrainian Refugees as an Alternative to Street Protest». *Russian Analytical Digest*, 291, 2-5. <https://doi.org/10.3929/ethz-b-000595208>
- Mgaloblishvili, B. (2023). What to do when we cannot receive services in the state language. *Publika*. <https://publika.ge/article/rogor-moviqcet-roca-sakhelmwifo-enaze-momsakhurebas-ver-vighebt/>
- Mühlfried, F. (2023). «Between hospitality and hostility: Russian citizens in Georgia». *Anthropology Today*, 39(3), 17-20. <https://doi.org/10.1111/1467-8322.12815>
- National Statistics Office of Georgia. (2023). Demographic Situation in Georgia. Tbilisi. <https://shorturl.at/28WcR>
- National Statistics Office of Georgia (n.d.). Population and Demography. Migration. <https://www.geostat.ge/en/modules/categories/322/migration>
- OC Media (2025). Explainer | The 25 legislative changes that have shaped Georgia's authoritarian slide. <https://oc-media.org/explainer-the-16-legislative-changes-that-have-shaped-georgias-authoritarian-slide/>
- OkRussians (2022). *Кто и почему уехал из России из-за войны в Украине*. (Chi e perché ha lasciato la Russia a causa della guerra in Ucraina). <https://okrussians.org/>
- Re:Russia (2023). *Escape from War: New data puts the number of Russians who have left at more than 800,000 people*. Review. <https://re-russia.net/en/review/347/>
- Reuters. (2023). *Georgia to resume flights to Russia this week, drawing EU and Ukrainian criticism*. <https://www.reuters.com/world/europe/georgian-airways-resume-direct-flights-russia-may-20-2023-05-16/>
- RFE/RL's Georgian Service (2022). *Tbilisi may change «liberal» visa regime for Russians, Georgian president says*. <https://www.rferl.org/a/georgia-russian-visas-change/32088182.html>

- Sergeeva, I.; Kamalov, E. (2025). «Invisible costs of exiting autocracy: Subjective well-being and emotional burnout among Russian wartime migrants». *Post-Soviet Affairs*, 1-27. <https://doi.org/10.1080/1060586X.2025.2477417>
- Shoshiashvili, K. (2024). Georgia's ambivalence towards sanctions on Russia. *Euractiv*. <https://www.euractiv.com/news/georgias-ambivalence-towards-sanctions-on-russia/>
- Stevnhøj, K. (2023). «Migranti diventati attivisti: mobilitazione pro-democrazia tra i migranti russi in Danimarca e Norvegia». *Nordisk Østforum*, 37, 44-59. <https://doi.org/10.23865/noros.v37.5201>
- Stevnhøj, K. (2024). *Reclaiming Homelands: Counter-Hegemonic Identity Narratives of Belarusian and Russian Political Exiles* [PhD Dissertation]. University of Copenhagen. <https://ccrs.ku.dk/calendar/2024/reclaiming-homelands/>
- The Moscow Times. (2024). *An Ark for Russian Emigres: The Project Helping Anti-War Russians Find Their Footing Abroad*. <https://www.themoscowtimes.com/2024/10/09/an-ark-for-russian-emigres-the-project-helping-anti-war-russians-find-their-footing-abroad-a86617>
- Walker, S. (2023). «They don't know how they are viewed here': Russians in Georgia revive old tension. *The Guardian*. <https://www.theguardian.com/world/2023/may/02/they-dont-know-how-they-are-viewed-here-russians-in-georgia-revive-old-tension>
- Zanatta, L. (2023). The impact of Russian migration in Georgia. *ISPI*. <https://www.ispionline.it/en/publication/the-impact-of-russian-migration-in-georgia-151256>
- Zavadskaya, M.; Sergeeva, I.; & Kamalov, E. (2023). *Voice after Exit? Exploring Civic Activism among Russian Migrant Communities in Eurasia after February 24, 2022*. SocArXiv. <https://doi.org/10.31235/osf.io/3dnav>
- Zavadskaya, M.; Sergeeva, I.; Kamalov, E.; Kostenko, V. (2023). *New activists or new «common folk»? The evolution of political activism among Russian anti-war emigrants*. *Russia.Post*. https://russiapost.info/society/common_folk
- Zejnulahović, D.; Pavlović, A.; Molnar, I. (2024). *Russians post portas: Mapping new Russian diaspora in Serbia*. Democracy and Human Rights Analysis. Friedrich-Ebert-Stiftung. <https://library.fes.de/pdf-files/bueros/belgrad/21771.pdf>

